

Oggi l'appuntamento decisivo tra sindacati dei tranvieri e aziende. Si va verso il muro contro muro

## Scioperi: dopo i trasporti, la sanità

Protesta di tre giorni dei medici per il rinnovo del contratto e contro la riforma del governo

E Maroni punta a un inasprimento delle norme sulle agitazioni sindacali

ROMA - Dopo i trasporti lo sciopero si sposta negli ospedali: centomila medici incroceranno le braccia. Tre giorni di protesta per il contratto scaduto da due anni e contro lo smantellamento del servizio sanitario. Sul versante dei trasporti oggi incontro decisivo a Roma tra i sindacati degli autoferrottranvieri e le aziende. Dopo lo sciopero selvaggio di Milano il ministro Maroni pensa ad un inasprimento delle norme sulle agitazioni sindacali: «La violazione è stata grave e non dovrà ripetersi. Ho chiesto al sottosegretario Sacconi e alla Commissione di garanzia se sia necessario procedere ad una modifica delle norme».

COSTANTINI, MASSI  
E VACCHI A PAG. 9

ROMA - Sono senza contratto da due anni. E gli accordi sembrano essere lontanissimi. Tanto che i centomila medici ospedalieri, insieme ai dirigenti tecnici-amministrativi e ai veterinari pubblici, hanno già deciso un calendario di proteste per i primi mesi del 2004. Ieri a Roma un'assemblea sindacale: prossimo appuntamento il 16 gennaio per confermare, eventualmente, gli scioperi indetti per lunedì 9 febbraio, lunedì 8 e martedì 9 marzo e la manifestazione indetta per il 2 aprile.

Il "fronte" Sanità è ormai ufficialmente aperto. A fare da miccia, oltre al mancato rinnovo, le risorse destinate dalla Finanziaria ai servizi sanitari e sociali. Per la prima volta i camici bianchi hanno formato un cartello unico tra le 42 sigle sindacali. Allo sciopero ha aderito, infatti, anche la Cgil. L'inedita coalizione si schiera anche contro una lunga lista di posizioni del governo tra cui la riforma delle pensioni, lo stato giuridico (si alla reversibilità regolamentata del rapporto esclusivo su libera scelta individuale, no alla messa in discussione del principio fondamentale dell'esclusività), le assicurazioni, e gli ecn. Precisa Massimo Cozza, segretario nazionale della Cgil medici: «Siamo solidali con gli altri sindacati ma non condividiamo la proposta di affidare alla libera scelta individuale il meccanismo della reversibilità». È Serafino Zucchelli, segretario nazionale dell'Anao Assomed, il raggruppamento più rappresentativo della categoria, a tirare le somme: «Mancano 50-60 mila miliardi di finanziamenti».

All'incontro di ieri mattina a nulla sono servite le parole di Gianluigi Magri, sottosegretario del ministero dell'Economia, che ha puntato il dito contro le amministrazioni locali: «I sindacati continuano ad attaccare il governo ma sbagliano perché in questi due anni le grandi iniziative sono state bloccate dalle Regioni». Che, a loro volta, invece, hanno lanciato messaggi distensivi. Giovanni Bissoni, assessore alla Sanità dell'Emilia Romagna: «Il contratto non può essere ostaggio della sottostima del Fondo sanitario nazionale. Il fon-

di non ci sono ma le Regioni si impegnano a utilizzare per il rinnovo le risorse disponibili, assumendosi la responsabilità di ripianare i disavanzi». Alla manifestazione sono intervenuti politici di diversi schieramenti, anche quelli governativi. Dall'ex ministro della Sanità Rosy Bindi, oggi responsabile delle Politiche sociali della Margherita («No ad una controriforma surrettizia e silenziosa, non è democratica»), a Piergiorgio Massidda (FI), Chiara Moroni (Nuovo Psi) e Ignazio La Russa, coordinatore nazionale di An. «Dopo la finanziaria e la sicurezza - ci sono la famiglia e la sanità».

Dalla parte dei pazienti, una certezza: al 65,9% degli italiani, come rivela il Rapporto Aiop-Hesis, non interessa la tipologia dell'ospedale. Ciò che conta, infatti, è la qualità delle cure prestate. Parola d'ordine: qualità